

GIORDANIA
FRONTIERE DI PACE

**SOLIDARIETÀ E ACCOGLIENZA VERSO I PROFUGHI SIRIANI IN
GIORDANIA**

PROGETTO

Luogo dell'intervento:

Mafrak - patriarcato di Gerusalemme

Destinatari:

rifugiati siriani in fuga dalla guerra.

Obiettivi generali:

offrire assistenza sanitaria alle famiglie siriane fuggite dal loro Paese a causa della guerra civile soprattutto nelle situazioni più fragili e vulnerabili.

Contesto:

sono circa 100.000 i rifugiati siriani entrati in Giordania dall'inizio della guerra civile esplosa in Siria e costretti a vivere in condizioni disperate. La rete Caritas ha attivato un servizio di accoglienza e di ascolto. L'attività cerca di soddisfare quelli che sono i bisogni primari delle persone ma va anche oltre cercando di far crescere la fiducia nel dialogo e la conoscenza reciproca dei valori di solidarietà, considerato che tutte le famiglie accolte dalle comunità cristiane sono musulmane.

Intervento:

il progetto prevede l'acquisto e l'allestimento di una clinica mobile (ambulanza attrezzata con personale infermieristico e medico) in grado di effettuare screening sanitari di diverso tipo per le popolazioni profughe siriane accolte nei campi o presso abitazioni private in diversi villaggi nel nord del Paese. Particolare attenzione sarà riservata alle fasce più deboli: bambini, anziani e disabili.

Importo totale progetto: 25 mila euro

PER INFORMAZIONI E DOCUMENTAZIONE

Caritas Ambrosiana – Area Internazionale

Via S. Bernardino, 4 - 20122 Milano - Tel. 02-76037.271/324

internazionale.caritas@caritas.it

www.caritas.it

SCHEDA PAESE



La **Giordania** o *Regno Hascemita di Giordania* o **al-Mamlaka al-Urdunniyya al-Hāshimiyya** è uno Stato del Vicino Oriente. Confina a nord con Siria, a nord-est con Iraq, a sud-est e a sud con Arabia Saudita, a sud-ovest è bagnata dal Mar Rosso, a ovest con Israele e con la Cisgiordania mentre a sud ovest si affaccia per 26 km sul golfo di Aqaba, unico sbocco sul mare. È indipendente dal 1946 e la sua forma di governo è la monarchia costituzionale. Il re attuale è □Abd Allāh II.



DATI GENERALI

nome ufficiale	Al-Mamlaka al-Urdunniyya al-Hashim-iya	Repubblica Italiana
ordinamento dello Stato	Monarchia costituzionale	Repubblica parlamentare
superficie (kmq)	89.342	301.340
popolazione	6.508.887	61.261.254
capitale	Amman	Roma
moneta	Dinar giordano	Euro
lingua	arabo ufficiale, Inglese	italiano
religione	musulmani sunniti 92%, cristiani (greco ortodossi, cattolici, copti, armeni, protestanti) 6%; altri 2%	cristiani 80% (cattolici, gruppi testimoni di Geova, protestanti); ca 700.000 musulmani in crescita; atei e agnostici 20%
gruppi etnici	arabi 98%; circassi 1%; armeni 1%	italiani 94%; altri 6%

INDICATORI SOCIO ECONOMICI

indice di sviluppo umano	0,698	0.874
classifica indice sviluppo umano (su 187 paesi)	95	24
% popolazione che vive con meno di \$ 1,25 al giorno	0,4	-
% di popolazione che vive al di sotto della Soglia di povertà	13,3	-
aiuti ufficiali allo sviluppo ricevuti (\$ pro capite)	114,9	-
PIL (in miliardi di \$)	36.820	1.822.000
PIL (\$ pro capite)	5.900	30.100
crescita annua del PIL (%)	2,5	0,4
debito estero (in miliardi di \$)	72,9	2.684

tasso di inflazione	6,4	2,8
tasso di disoccupazione	12,3	8,4
importazioni (miliardi di \$)	14	556
esportazioni (miliardi di \$)	8,06	522
spesa per educazione (% del PIL)	-	4,3
iscritti scuola primaria (%)	89	99
iscritti scuola secondaria (%)	79	92
iscritti università (%)	35	66
tasso analfabetismo	7,8	1,1
spesa per la sanità (% del PIL)	4,5	5,1
spesa militare (% del PIL)	8,6	1,8
aeroporti con pista pavimentata	16	99
ferrovie (km)	507	20.255
rete stradale (km totale)	7.891	487.700
energia (consumo pro capite di kg petrolio-equivalenti all'anno)	1067	2.814

INDICATORI SOCIO CULTURALI

popolazione Urbana (%)	79	68
crescita annua popolazione (%)	-0,1	0,5
mortalità infantile (su 1.000 nati vivi)	16	3
speranza di vita alla nascita (anni)	80	82
quotidiani (ogni mille abitanti)	75	109
radio (ogni mille abitanti)	372	878
televisori (ogni mille abitanti)	175	494
internet (accesso ogni mille ab.)	118	478
linee telefoniche (ogni mille ab.)	113	451
rifugiati (per paese d'origine)	2.250	58

Il contesto regionale – il “Medio Oriente”

Secondo gli storici, il termine Medio Oriente venne utilizzato per la prima volta negli anni Cinquanta del diciannovesimo secolo dall'India Office britannico.

Tuttavia, esso cominciò a diventare di uso comune solo a partire dal 1902, quando lo stratega della marina americana Alfred Thayer Mahan riprese il termine per definire l'area geografica compresa tra l'India e l'Arabia. Inizialmente utilizzato assieme all'espressione Vicino Oriente, dove il primo indicava l'area occupata dagli attuali Iran, Afghanistan, Asia Centrale e Caucaso e la seconda esclusivamente l'area balcanica e l'impero Ottomano, Medio Oriente oggi comunemente identifica la regione che si snoda dal sud-ovest asiatico fino all'Egitto, vale a dire: Turchia, Cipro, Siria, Libano, Israele e Territori Occupati, Giordania, Iraq, Iran Bahrain, Kuwait, Oman Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Yemen e Egitto. Ciò nonostante, l'espressione rimane estremamente ambigua e, a seconda di chi la utilizza, finisce per comprendere una regione più piccola (Siria, Israele e i Territori Occupati, Libano, Giordania, Iraq, Arabia Saudita, Kuwait, Bahrain, Qatar e Egitto) oppure estremamente più vasta (Afganistan, Pakistan, area del Caucaso, Asia Centrale o Nord Africa).

Il contesto storico della regione

Nel corso del ventesimo secolo, la scoperta di enormi quantità di petrolio ha cominciato a fare del Medio Oriente un'area estremamente importante sia a livello economico che strategico. La produzione di massa, cominciata attorno al 1945, ha coinvolto (e coinvolge tuttora) Paesi quali l'Arabia Saudita, l'Iran, il Kuwait, l'Iraq e gli Emirati Arabi Uniti.

Durante la Guerra Fredda, il Medio Oriente è diventato teatro delle tensioni ideologiche tra le due superpotenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, assieme ai rispettivi alleati regionali. Gli USA

hanno cercato ripetutamente di strappare la regione all'influenza del suo antagonista, riuscendoci però completamente solo a partire dalla disgregazione dell'URSS.

Le invasioni americane dell'Iraq nel 1991 e nel 2003 si sono rivelate disastrose per la popolazione locale, sia per l'esorbitante numero di vittime civili che la guerra e l'occupazione si sono (e ancora si stanno portando) portate dietro, sia per le centinaia di migliaia di persone che sono state (e ancora sono) costrette a lasciare il Paese.

Stretto tra le invasioni militari esterne, l'interminabile conflitto israelopalestinese e una serie di regimi pesantemente autoritari, nel 2011 il Medio Oriente è stato attraversato da vari movimenti popolari che hanno risvegliato la coscienza politica e civile della popolazione, soprattutto per quanto riguarda temi come la libertà e i Diritti Umani. In Tunisia, Egitto e Libia i vecchi regimi sono stati spazzati via, in Yemen le contestazioni sono state numerose e sono ancora tuttora all'ordine del giorno, mentre particolarmente critica è oggi la situazione della Siria. Le attuali sommosse popolari che hanno luogo in Siria si sono originate da proteste simili a quelle che hanno interessato gli altri paesi arabi nel corso del 2011.

Le proteste, che hanno assunto connotati violenti sfociando in sanguinosi scontri tra polizia e manifestanti, hanno l'obiettivo di spingere il presidente siriano Bashar al-Assad ad attuare le riforme necessarie a dare un'impronta democratica allo stato.

In virtù di una legge del 1963 che impedisce le manifestazioni di piazza (solo dopo diverse settimane di scontri formalmente revocata), il regime ha soppresso, anche ricorrendo alla violenza, le dimostrazioni messe in atto dalla popolazione, provocando un numero fin ora imprecisato di vittime tra i manifestanti e le forze di polizia. Oggi numerosi tra i più grossi centri siriani appaiono scossi dalle manifestazioni, il cui epicentro sono le città di Hama, Homs e Deraa, e colpiti dalla repressione delle truppe del regime. Oggi la situazione è poco chiara, ed è molto difficile raccogliere dati certi ed è ancora più difficile cercare di fare delle previsioni su quale sarà il destino della nazione e dei suoi cittadini, ma certo è che peggiora di giorno in giorno e il flusso di profughi diretti verso Giordania, Turchia e Libano non accenna ad arrestarsi.

Il **territorio** della Giordania, benché situato nella regione storica della Mezzaluna fertile, è in gran parte costituito da deserti e ampi altopiani. Si può dividere in tre zone principali: la Valle del Giordano, l'altopiano della Transgiordania e il deserto. L'altopiano della Transgiordania corrisponde alla zona dove sono situati i principali centri urbani, Amman, Zarqā, Irbid, e Karak, ed è il luogo di maggior interesse turistico vista la presenza dei più importanti siti archeologici come Jerash, Karak, Madaba e Petra, una delle sette meraviglie del mondo moderno. La regione desertica occupa circa i due terzi del Paese; in questa zona, si trova la cima più alta della Giordania, il Jebel Rum alto 1754 m. Il più alto monte della Giordania è il monte Jebel Wmm Adani, di circa 1830 m., al confine con l'Arabia Saudita. L'unico fiume di rilievo è il Giordano che fa da confine con Israele ed è l'unica vera risorsa d'acqua superficiale e sfocia nel Mar Morto. Lo sbocco meridionale sul mar Rosso ha come porto principale Aqaba. Il **clima** è di tipo mediterraneo nelle regioni a ovest e nord della Valle del Giordano, con inverni mediofreddi e umidi ed estati calde e asciutte, raggiungendo temperature che superano i 35°. Occasionalmente in inverno è presente la neve. Le precipitazioni piovose raggiungono circa i 600 mm annui. Nelle regioni desertiche del sud e del sud-est invece il clima è prevalentemente arido. Le precipitazioni sono scarse, le estati sono bollenti con temperature che superano i 40° e durante il periodo invernale arrivano i venti freddi provenienti dall'Asia.

La **popolazione** giordana è pari a circa 6.500.000 abitanti. La popolazione di Amman è relativamente giovane: il 38% della popolazione ha meno di 15 anni mentre nel resto del paese questa proporzione si eleva ulteriormente arrivando al 50%. Secondo una stima recente la proporzione uomini-donne segnala una forte emigrazione di uomini soprattutto verso i Paesi del

Golfo. La popolazione urbana costituisce il 79% dell'intera popolazione. Il 5% della popolazione appartiene a gruppi di nomadi e di seminomadi.

Il 98% della popolazione giordana è araba mentre il restante 2% è costituito da Circassi, Armeni, Ceceni, Kurdi e Rom che si sono ormai inseriti nel tessuto sociale. La presenza palestinese è stata molto importante per la costruzione dell'identità del popolo giordano visto il gran numero di palestinesi presenti dal 1948 sul territorio del Regno Hashemita. Inoltre la Giordania nei suoi 10 campi di rifugiati dislocati tra Amman, Irbid, Zarqa, Souf, Jerash e Talbieh ospita tuttora 329.150 rifugiati palestinesi. La Giordania negli ultimi 20 anni ha visto un rapido incremento della popolazione dovuto alla massiccia immigrazione di rifugiati Irakeni.

L'arabo, nella sua variante dialettale giordana, è **la lingua** ufficiale su tutto il territorio del regno Hashemita. L'inglese è una lingua parlata e capita dalla maggior parte della popolazione giordana. Esistono anche minoranze etniche portatrici di linguaggi diversi dall'arabo.

La popolazione giordana è di **religione** musulmano-sunnita. Esistono però anche gruppi di sciiti. Il 6% della popolazione è di religione cristiana e costituisce la minoranza religiosa più importante. Il restante 2% della popolazione è costituito da altre ristrette minoranze.

Nonostante lo sforzo sostenuto dal re per la promozione dell'**economia** con riforme atte a elevare gli standard economici, la Giordania continua a essere industrialmente sottosviluppata, povera di risorse naturali e con un territorio arido e poco adatto all'agricoltura. La fragile economia del paese è stata più volte danneggiata nel corso degli ultimi 50 anni dagli avvenimenti politici che hanno colpito il Medio Oriente. Negli anni Novanta l'economia giordana ha vissuto un decennio di ripresa economica, registrando il più alto Pil del Medio Oriente. Con l'inizio del nuovo millennio questo trend ha subito un ulteriore scossone. Lo scoppio della Seconda Intifada e la delicata situazione in Cisgiordania e Gaza unita al crollo del regime di Saddam Hussein in Iraq hanno determinato l'incrinarsi dell'economia del vicino oriente combinata con una nuova ondata di profughi questa volta provenienti dall'Iraq.

Con l'entrata nel Fondo Monetario Internazionale Amman ha dato inizio a una politica di privatizzazioni aprendosi all'economia mondiale e in particolar modo aumentando le esportazioni verso l'America. Tra il 2006-08 attraverso un sistema di privatizzazioni, sta tentando di ridurre il suo debito pubblico. Queste politiche hanno aumentato la capacità di produzione interna e stanno rendendo il paese luogo attraente per gli investimenti stranieri. Grazie al sistema bancario molto conservativo, la Giordania non è stata coinvolta nella crisi finanziaria mondiale, anche se si prevede una diminuzione delle entrate per alcuni business, in particolar modo turismo e settore immobiliare.

A oggi la Giordania sta compiendo studi sul nucleare per far fronte al suo deficit energetico.

La scarsità dei terreni coltivabili e la naturale aridità del paese limitano molto l'**agricoltura**. Le principali coltivazioni avvengono nella Valle del Giordano e sono costituite da frutta e ortaggi. La produzione di grano e cereali è molto limitata dalle scarse precipitazioni. Pesca e selvicoltura sono settori poco sviluppati. Una certa importanza riveste l'allevamento del bestiame: oltre agli animali da cortile, vengono allevati soprattutto ovini, bovini e caprini. Il **settore industriale** comprende l'industria mineraria, manifatturiera, edile e alimentare. I principali prodotti industriali rimangono a oggi potassio, fosfato, farmaci, cemento, vestiti e fertilizzanti.

Producendo 40 barili di petrolio il giorno la Giordania dipende completamente dalle importazioni per soddisfare il fabbisogno interno. Da qualche anno stanno assumendo sempre più importanza gli studi legati allo sfruttamento delle riserve di argillite petrolifera presenti in grandi quantità nel territorio giordano. Anche lo sfruttamento del Gas naturale sta diventando sempre più massiccio.

Il settore dei **servizi** include il 75% della forza lavoro nazionale. Il turismo è tenuto in gran considerazione e grazie anche alla sua stabilità politica il paese sta incominciando a essere meta per numerosi viaggiatori.

La costituzione giordana garantisce libertà d'espressione e di opinione, oltre che libertà della stampa e dei media all'interno dei limiti imposti dalla legge. All'interno dell'area mediorientale, la Giordania appare uno dei Paesi più aperti e tolleranti nei confronti dei propri media. Ciò nonostante, il governo continua a esercitare un certo controllo sui **mezzi di comunicazione**, sia agitando lo spettro di conseguenze civili e penali pesantissime per coloro che esercitano fino in fondo il diritto di cronaca, sia possedendo materialmente quote consistenti dei vari azionariati.

La storia recente

Dopo l'invasione irachena del Kuwait nell'agosto 1990, re Hussein tentò inutilmente il ruolo di mediatore e sembrò sostenere l'Iraq durante la guerra del Golfo, inimicandosi gli Stati Uniti, l'Arabia Saudita e gli altri stati arabi. Alla fine della guerra del Golfo, l'embargo dell'Iraq (principale sbocco economico per la Giordania) e l'afflusso di profughi provenienti dal golfo Persico crearono una serie di problemi economici, fecero bruscamente innalzare al 30% il tasso di disoccupazione del paese e provocarono la svalutazione del dinaro giordano. Nell'ottobre 1991 iniziarono gli incontri di pace per il Medio Oriente a cui partecipò anche la delegazione congiunta giordano-palestinese. Sempre nel 1991 re Hussein revocò la messa al bando dei partiti politici in vista delle elezioni. Le elezioni parlamentari del 1993, le prime multipartitiche dopo quelle del 1956, fecero perdere molti seggi ai partiti conservatori e portarono per la prima volta le donne in Parlamento. Nel luglio 1994 fu firmato un primo accordo giordano israeliano e nell'ottobre seguente fu concluso tra Hussein e Israele il trattato di pace che mise fine a 46 anni di guerra e pose le premesse per la cooperazione tra i due paesi. Nel marzo 1997, al confine tra Israele e Giordania, un militare giordano aprì il fuoco contro un autobus che trasportava scolare israeliane, uccidendone sette. Questo episodio e il giudizio di Hussein sul nuovo premier israeliano Benjamin Netanyahu, accusato di ostacolare il processo di pace con i palestinesi, provocarono un raffreddamento delle relazioni tra i due paesi.

Il tentativo, attuato ad Amman nel settembre 1997 da agenti dei servizi segreti israeliani, di sopprimere il capo dell'ufficio politico di Hamas, uno dei movimenti palestinesi più radicali, provocò una grave crisi nelle relazioni tra Giordania e Israele, appianata in seguito con la liberazione, da parte degli israeliani, del fondatore di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin. La Giordania continuò il suo ruolo di mediazione nel processo di pace tra israeliani e palestinesi e a sostenere la creazione di uno stato palestinese. L'inasprirsi della crisi economica, la disoccupazione e il diffuso dissenso verso gli accordi di pace israelo-palestinesi causarono verso la fine degli anni Novanta frequenti disordini, ai quali il governo rispose introducendo severe limitazioni libertà di stampa e colpendo le opposizioni, che boicottarono le elezioni legislative del novembre 1997. A differenza che in passato, il composito

ventaglio dell'opposizione al regime non contestava tuttavia la monarchia, ma ne invocava una trasformazione in senso costituzionale. Nel 1999 Hussein, da tempo ricoverato in un ospedale statunitense, fece ritorno in Giordania per compiere il suo ultimo atto politico: escludere dalla successione il fratello e designare al trono di Giordania il figlio Abdallah. Salito al trono il nuovo sovrano dovette da subito affrontare le conseguenze provocate dallo scoppio della Seconda Intifada. La crisi nel processo di pace in medio oriente, unita alla difficile situazione economica interna, facilitarono il diffondersi di un'ideologia islamica radicale che cominciò a far leva, per la prima volta, anche tra la classe media urbana. L'organizzazione di Hamas, ispirata al movimento dei Fratelli Musulmani, rappresentava l'unica forma di contrasto al re, in un paese in cui il 70% della popolazione è costituito da palestinesi.

Invertendo la strategia di dialogo seguita dal padre, Abdallah II incominciò a contrastare il movimento islamista, ordinando già nei primi mesi del suo governo la chiusura delle sedi giordane di Hamas e l'arresto ed espulsione di alcuni tra i suoi più importanti esponenti.

Nel giugno 2001 Abdallah II attuò un ampio rimpasto di governo sciogliendo il Parlamento. Sempre vicino alle politiche estere americane e inglesi il regime giordano condannò gli attentati dell'11 settembre offrendo il proprio sostegno all'offensiva lanciata dal governo di Washington contro il terrorismo.

Anche la Giordania, come gli altri Paesi Arabi, è stata investita dall'ondata di proteste dei primi mesi del 2011, ma per una serie di concause, la portata delle manifestazioni non è stata fino a questo momento paragonabile a quella testimoniata in altri paesi. La protesta ingloba le due opposizioni maggiori presenti nel paese, quella secolare di sinistra e quella islamica. In che misura gli avvenimenti di questo periodo influiranno sul percorso della Giordania riguardo l'adozione di una Costituzione moderna e di un sistema pluralistico lo si potrà valutare solo nei mesi e negli anni a venire.

FONTI:

- <http://it.wikipedia.org/wiki/Giordania>
- CIA The world factbook 2011 <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/le.html>
- World Health Organization - World Health Statistics Report 2011 http://www.who.int/whosis/whostat/EN_WHS2011_Full.pdf
- HDR Human Development Report 2011 <http://hdrstats.undp.org/en/countries/profiles/JOR.html>
- WB World Bank-World Development Indicators <http://www.worldbank.org>

APPROFONDIMENTI

I rifugiati in Giordania

di Marta Ghezzi con aggiornamenti di Dario Zanardi e Cristina Pianca

Secondo la Convenzione di Ginevra del 1951, 'il termine di "rifugiato" è applicabile: [...] a chiunque, per causa di avvenimenti anteriori al 1° gennaio 1951 e nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo

sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure a chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi. [...]Una persona non fruisce più della presente Convenzione [...] se ha acquistato una nuova cittadinanza e fruisce della protezione dello Stato

di cui ha acquistato la cittadinanza'. La Giordania non ha mai ratificato la Convenzione.

I Palestinesi

Rientrano nella definizione di rifugiati palestinesi redatta dall'UNRWA tutti coloro i quali risiedevano stabilmente in Palestina tra il giugno 1946 e il maggio 1948 che hanno perduto la propria abitazione e i propri mezzi di sostentamento a seguito del conflitto arabo-israeliano del 1948. I rifugiati palestinesi e i loro discendenti rappresentano oggi in Giordania circa un terzo della popolazione: sono quasi due milioni i palestinesi registrati presso le organizzazioni internazionali. Più del 60% della popolazione giordana ha radici palestinesi.

I campi profughi palestinesi sono dieci e ospitano in tutto 329,150 rifugiati registrati; la crescita della popolazione giordana e assieme lo sviluppo urbano, hanno portato all'inglobamento dei campi nelle città, anche se le condizioni di vita all'interno degli stessi, come l'accesso ai servizi, restano sempre precari, se non insostenibili: mancanza di infrastrutture, sovrappopolazione, scarse condizioni igieniche, disoccupazione e povertà sono solo alcuni dei problemi che gli abitanti dei campi si trovano a dover fronteggiare. Dei circa due milioni di palestinesi, 166,900 godono della piena cittadinanza giordana. Il diritto di cittadinanza non è automatico per tutti i fuoriusciti dai confini palestinesi. Tutti i palestinesi provenienti dalla striscia di Gaza entrati in Giordania dopo il 1967 non hanno potuto chiedere la cittadinanza perché fino alla guerra dei sei giorni la zona attorno a Gaza era sotto l'amministrazione egiziana. A partire dal 1983 il governo centrale di Amman ha iniziato a rilasciare ai palestinesi documenti di identità diversi con diverso valore nel regno. Con l'inizio del 1988, la Giordania ha riconosciuto come 'passaporti temporanei' i documenti rilasciati dalle autorità israeliane per gli ex residenti in Cisgiordania; questa decisione non ha portato poi ad alcuna legislazione specifica, lasciando nuovamente il popolo della diaspora nell'incertezza.

Gli Iracheni

A seguito dell'ultima guerra in Iraq l'arrivo di esuli iracheni è aumentato notevolmente. Il governo non riesce a fermare questa continua immigrazione, unico tampone è il non riconoscimento dei diritti allo studio e all'assistenza medica. Negli ultimi mesi il dramma dei profughi si è ulteriormente acuito ma resta difficile conoscere il numero esatto dei rifugiati iracheni presenti oggi in Giordania. L'unica via legalmente percorribile per l'ottenimento della residenza è il deposito presso una banca giordana di un minimo di 150mila dollari. Spesso, trovandosi nell'impossibilità materiale di aprire un conto corrente, allo scadere del permesso di

soggiorno molti iracheni diventano automaticamente da profughi a immigrati clandestini. Accanto ai fuoriusciti dell'ultima ora, che hanno scelto la fuga per scampare alla violenza dilagante e all'insicurezza del futuro in Iraq, esiste anche una fetta, piuttosto consistente, proveniente dalla classe medio-alta, giunta in Giordania agli albori dell'ultima guerra, e che, oltre alla propria residenza, ha trasferito nel paese anche ingenti somme di denaro. Questo improvviso afflusso di capitali stranieri, combinato con la rapida crescita della popolazione, ha portato a un aumento dell'inflazione, e conseguentemente a un altrettanto aumento dei prezzi. Dopo un primo periodo nel quale l'accoglienza è stata buona, anche l'agenzia dell'Onu per i rifugiati, l'UNHCR, sembra orientata a diminuire drasticamente la portata del suo intervento di assistenza, soprattutto se non interverranno consistenti donazioni da parte di organismi nazionali o internazionali. Dal canto suo, il governo giordano ha messo in atto una serie di provvedimenti allo scopo di scoraggiare l'insediamento a lungo termine dei profughi iracheni, sia chiudendo loro le porte in entrata, sia favorendo il loro rientro in patria, a dispetto della mancanza di condizioni di sicurezza, sia appoggiando programmi internazionali di resettlement.

Un caso particolare: I Siriani

Come conseguenza del recente conflitto in Siria, la Giordania è interessata da un flusso di profughi che non accenna ad arrestarsi. I profughi non possono essere considerati rifugiati a tutti gli effetti dal governo Giordano, poiché tale riconoscimento consisterebbe in una presa di posizione politica da parte del Governo che per ora preferisce non esporsi direttamente. Lo stesso UNHCR non registra i Siriani come Rifugiati ma sotto lo status di "Displaced people". Vi sono due città di confine che attualmente risultano i principali luoghi di arrivo dei rifugiati: Ramtha e Mafraq, due realtà che presentano molte differenze. Nella città di Ramtha è presente un "transit facility", una sorta di campo in cui vengono ospitati i rifugiati che fanno ingresso illegalmente in Giordania. Il campo versa attualmente in condizioni di sovraffollamento in quanto le persone che vi sono ospitate, al momento della stesura del documento, sono circa 1500 mentre il campo è stato progettato per ospitarne 600. Nel campo è presente una clinica gestita dall'associazione Ijaz dove lavorano anche due psicologhe che si occupano in particolar modo dei casi di violenza e stupri avvenuti a danno delle donne. Per il momento non vi sono attività di alcun tipo con gli ospiti e le famiglie presenti all'interno del campo. Per quanto riguarda la città di Mafraq la situazione è molto differente, qui non è presente per il momento alcuna struttura, anche se sul territorio è già stato predisposto un campo pronto all'utilizzo in caso in futuro il numero dei rifugiati dovesse diventare troppo numerosi. Le famiglie attualmente registrate nell'ufficio Caritas sono circa 800, con una media di 5 membri per famiglia, ma il numero sale rapidamente a causa dei continui arrivi.

I Siriani a Mafraq sono alloggiati in case private e appartamenti le cui condizioni sono nella maggior parte non adatte a ospitare le famiglie in quanto mancano di tutto, dal mobilio agli elettrodomestici, talvolta mancano anche la cucina e il bagno. La comunità Siriana a Mafraq è comunque molto unita nel far fronte a tali precarie condizioni. Il ruolo della Caritas è molto importante e i due comitati della parrocchia melchita e della parrocchia latina, in collaborazione con l'ufficio Caritas locale, hanno già organizzato distribuzioni di beni di prima necessità che si sono svolte all'interno delle due parrocchie dove tra l'altro operano anche i due comitati attivi già citati in precedenza. I bisogni dei profughi mutano con l'evolvere della situazione e attualmente una delle richieste più ricorrenti riguarda pannolini e latte per i bambini. La situazione è in continua evoluzione. Sono presenti numeri di rifugiati, anche se meno esigui, in Amman e nel governatorato di Karak. Molti rifugiati si dirigono a Zarqa.

La violenza prosegue incessante: cresce il numero delle persone costrette alla fuga

<http://www.unhcr.it/news/dir/24/view/1281/>

La violenza armata dilaga nella città più popolosa della Siria e migliaia di abitanti spaventati cercano riparo in scuole, moschee e edifici pubblici. La Mezzaluna Rossa Araba Siriana (SARC) e altre associazioni nazionali stanno registrando ogni giorno circa 300 famiglie di sfollati che hanno bisogno di assistenza immediata. Sono tra le 250 e le 350 le persone stipate all'interno di 32 scuole, mentre in circa 7mila hanno cercato rifugio nelle residenze universitarie.

Data la pericolosità della situazione, l'ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ad Aleppo lavora in modo limitato, ma continua a coordinarsi con la SARC e le altre organizzazioni per identificare le necessità delle persone più colpite. L'ufficio di Damasco sta inviando alla SARC di Aleppo aiuti da distribuire a migliaia di famiglie, tra cui materassi, coperte, utensili per cucinare, teli di plastica, taniche per l'acqua e pannolini.

Sarebbero circa 200mila secondo le stime del Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC) e della SARC le persone fuggite da Aleppo e dalle zone circostanti nel corso del fine settimana.

L'ufficio UNHCR di Damasco è operativo al 50% delle proprie possibilità a causa delle restrizioni imposte dalle condizioni di sicurezza. L'ufficio sta effettuando un numero limitato di visite nelle aree colpite all'interno e nei dintorni di Damasco. Sono inoltre operative 9 linee telefoniche per i rifugiati, linee che continuano a costituire una fondamentale fonte di raccolta e diffusione di informazioni in ambito di protezione e accesso ai servizi. Molte delle persone che chiamano riferiscono della scarsa sicurezza, del timore di continui bombardamenti, del ridotto accesso a cibo, acqua e servizi igienici, in particolare in aree come Sayyeda Zainab, oltre che di famiglie che non riescono a lasciare le violente aree e che richiedono assistenza nel trasferirsi altrove. Stranieri di nazionalità diversa da quell'irachena, poi, che non dispongono di documenti, chiamano affermando di non essere in grado di spostarsi e si dicono preoccupati per la propria incolumità fisica e di diventare oggetto di violenza. L'ufficio dell'UNHCR a Hassaké è pienamente operativo.

Altri uffici dell'UNHCR in Siria al Hassaké e Damasco sono attivi con oltre 250 operatori a disposizione.

Giordania

Il governo della Giordania stima che circa 150mila rifugiati siriani siano entrati nel paese dal marzo dello scorso anno. Tra questi 38.883 stanno ricevendo protezione e assistenza, mentre i restanti non sono registrati.

Dal momento che il flusso di rifugiati dalla Siria non sembra arrestarsi, la vicina Giordania ha aperto domenica un nuovo campo in tempo record per alleggerire la pressione nei siti alla frontiera che ospitano migliaia di rifugiati siriani. Il campo si trova a Za'atri, un'area battuta dal vento nel deserto vicino a Mafraq, nel nord della Giordania. Oltre 750 rifugiati finora si sono spostati dai 2 centri di transito nel nuovo campo. La maggior parte degli spostamenti ha luogo tra le 9 di sera e le 5 del mattino per evitare il caldo del giorno. Il campo che al momento può accogliere 10mila rifugiati potrà ospitarne fino a 113mila se necessario.

Fino allo scorso fine settimana circa 10mila rifugiati siriani vivevano in 4 sovraffollati centri di transito vicino al confine tra Siria e Giordania. Ulteriori 1.500 arrivano ogni notte attraverso posti di frontiera informali, soprattutto dal governatorato di Da'raa nel sud della Siria. Sono giunte informazioni di rifugiati presi di mira da colpi di arma da fuoco mentre cercavano di fuggire. Anche il numero di rifugiati provenienti da Damasco ha subito un'impennata a seguito degli eventi della scorsa settimana.

Molti rifugiati sono stati accolti e aiutati dalla comunità locale giordana. Tuttavia con l'elevato ritmo degli arrivi, le limitate risorse della comunità d'accoglienza e le fragili infrastrutture locali sono sottoposte a una pressione superiore alle loro possibilità.

Riconoscendo tale pressione sulle strutture di confine e sulle famiglie d'accoglienza, le autorità giordane e le organizzazioni umanitarie locali hanno richiesto all'UNHCR e alle agenzie partner di allestire un nuovo campo, il primo dall'inizio della crisi di rifugiati iracheni in Giordania. I lavori sono iniziati il 20 luglio, il primo giorno del mese santo del Ramadan. Il governo giordano, Jordan Hashemite Charity Organization, Jordan Health Aid Society, UNHCR, UNICEF, il Programma Alimentare Mondiale (PAM) e altri partner hanno lavorato instancabilmente per accelerare l'apertura del campo. Con temperature che raggiungevano anche i 45 gradi, gli operatori hanno

dovuto lavorare durante la notte per erigere le tende, installare gli impianti idrici e igienico-sanitari e allestire i capienti depositi.

LA CARITAS IN LOCO

Nel 1967 a seguito della guerra dei Sei Giorni, terza guerra arabo-israeliana, su richiesta diretta del principe Hassan a Caritas Internationalis, nasce Caritas Jordan.

La neo organizzazione operò immediatamente in risposta al grande flusso di rifugiati palestinesi offrendo progetti di emergenza e primo soccorso, trasformandoli nel tempo in programmi atti a sostenere la popolazione palestinese facilitandone l'inserimento nella società giordana.

Nel 1991, a seguito della guerra del Golfo il paese accolse una nuova ondata di rifugiati. I progetti portati avanti da Caritas Jordan incominciarono ad ampliarsi e a essere indirizzati a rifugiati provenienti dall'Iraq e dai paesi del Golfo.

Fin dalla sua costituzione, Caritas Jordan ha mantenuto un forte legame con le chiese locali, costruendo con loro un importante rapporto di collaborazione e sostegno reciproco.

Fondamentale inoltre sottolineare l'attenzione alle problematiche riguardanti il proprio territorio, e la sua crescente penetrazione in questo grazie a progetti atti a sostenere e rafforzare la popolazione giordana.

Oggi l'organizzazione è impegnata su diversi fronti. Nel 2002 grazie alla collaborazione e al sostegno economico di Caritas Danimarca, Caritas Germania, Caritas Giappone e CRS (Catholic Relief Services) è nato il Community Center. In questo centro vengono forniti servizi di assistenza medica e quote per accedere alle scuole pubbliche e private, nonché assistenza legale e cure mediche gratuite indirizzati a immigrati iracheni che vivono in circostanze di estrema povertà, alla popolazione povera locale e alle lavoratrici donne immigrate.

Sempre a partire dal 2002 in partnership con UNHCR, agenzia dell'Onu per i rifugiati, Caritas Jordan porta avanti due progetti: 1) Supporto medico per i rifugiati in Giordania. 2) Supporto medico per i richiedenti asilo in Giordania.

Il primo progetto copre le spese mediche generiche, oculistiche e odontoiatriche per tutti i rifugiati non iracheni residenti in Giordania, trattasi principalmente di somali, sudanesi e ceceni.

Il secondo progetto è indirizzato alla popolazione irachena attualmente presente in Giordania.

Nello stesso anno in collaborazione con ICMC (International Catholic Migration Commission), Caritas Jordan ha dato vita al progetto E.V.I. (Extremely Vulnerable Individual). Questo è indirizzato agli iracheni immigrati in Giordania che vivono in circostanze particolarmente degradanti. Il progetto ha lo scopo di sostenere queste persone attraverso tre settori d'intervento: 1) medico, 2) educativo, 3) di assistenza umanitaria.

Nel 2001 grazie al supporto economico di CRS (Catholic Relief Services) e Caritas Germany, è nato il Centro di Volontariato di Caritas Jordan. Questo centro coordina oggi l'azione di 25 comitati dislocati in tutto il territorio giordano che operano in attività di volontariato rivolte esclusivamente alla popolazione locale. Ed è in quest'ambito che nasce la collaborazione tra Caritas Milano e Caritas Jordan. Nel 2004, a Wahadne, cittadina a nord di Amman, viene realizzata la prima edizione dei Cantieri della Solidarietà. Da questa esperienza la nascita del legame tra le due organizzazioni. Già nel 2005 Caritas Milano inizia a supportare attivamente il Centro di Volontariato di Caritas Jordan, attraverso non solo un sostegno economico ma aiutando il centro, grazie all'importante esperienza maturata in anni di attività nell'ambito del volontariato, a sviluppare un programma di attività, azioni, training e incontri volti a migliorare l'intervento sul territorio.

Nel 2005 la seconda edizione dei CDS sempre nella città di Wahadne. Dopo una pausa nel 2006 causata dallo scoppio della guerra tra Libano e Israele, i CDS sono stati realizzati nel 2007 e nel 2008 rispettivamente nelle città di Anjara e Ajloun, situate a nord della capitale. A partire dal 2009, i CDS si sono svolti nella parte meridionale del paese, precisamente ad Ader e Smakya, tradizione che continuerà quest'anno col campo di Kerak.

Da settembre 2008, Caritas Milano e Caritas Jordan hanno ulteriormente rafforzato la loro collaborazione grazie alla presenza annuale di due volontari in Servizio Civile in Giordania, che sono entrati nel team di lavoro del Centro di Volontariato, lavorando quotidianamente al rafforzamento del progetto e collaborando all'implementazione di questo nel territorio. Nel 2011 i volontari vengono inseriti in un progetto che aumenta la loro presenza sul territorio mentre nel corso del 2012 il progetto si evolve ulteriormente e i volontari del servizio civile cominciano a collaborare all'interno dei progetti rivolti all'emergenza dei profughi provenienti dalla Siria

lavorando per tre giorni a settimana nell'ufficio di Mafraq. Caritas Jordan, in collaborazione con Caritas Ambrosiana, Caritas Germania e Caritas Polonia sta svolgendo un insostituibile ruolo di sostegno e aiuto tramite vari progetti che prevedono distribuzioni di cibo, pannolini e latte per i neonati, materiale scolastico e vestiti, oltre ai programmi di sostegno scolastico rivolti a bambini e ragazzi.

DESCRIZIONE DEL CONTESTO DOVE SI SVOLGE IL CAMPO

Per lo svolgimento dei cantieri 2012 sono state scelte la parrocchia di Zarqa e la Parrocchia di Mafraq. Per quanto riguarda Zarqa, i cantieri vi avranno luogo per il secondo anno consecutivo. La città di Zarqa è un centro industriale e si trova a poca distanza dalla capitale Amman, la cui popolazione è di 792.665 abitanti (2000), costituendo il 15.5% del totale nazionale. Zarqāh è un importante centro industriale, ospitando il 50% delle industrie della Giordania e ciò dipende soprattutto dallo sviluppo del settore edile e dalla vicinanza alla popolosa capitale di Amman. La popolazione vi si trasferì da ogni parte del regno fin dagli anni '40. Inoltre, più del 50% degli abitanti è giunto dalla Cisgiordania a seguito della Guerra dei sei giorni. Nella città ha sede l'Università Hascemita. La presenza di Caritas Jordan è già piuttosto forte in un territorio ricco di disagi come quello della città di Zarqa e, tramite l'occasione dei cantieri della solidarietà, l'intervento assume significati più profondi della sola attività assistenziale e umanitaria.

Il Cantiere 2012 a Zarqa ha come obiettivo primario quello di trasmettere un sentimento di inclusione, partecipazione e vicinanza alla comunità cristiana che fa fatica a trovare una sua identità. La visita dei volontari italiani, e il loro lavoro accanto al gruppo di volontari locali, dovrebbe essere il segno tangibile della presenza di Caritas, del suo modo di operare, attraverso le persone, con le persone e per le persone.

I Cantieristi saranno impegnati principalmente in attività di animazione per la scuola estiva con i bambini delle scuole elementare e media della parrocchia. Accanto a questo, proprio per rimarcare l'importanza della presenza e della conoscenza reciproca, assieme ai volontari giordani, verrà richiesta la loro partecipazione durante le visite alle famiglie: una delle peculiarità del lavoro dei comitati di volontari in Giordania e il contatto con la comunità.

Entrare nelle case, parlare con la gente, mantenere vivo il rapporto con le persone, sono le premesse per un intervento efficace e proficuo sul territorio. Per i volontari italiani sarà un'ottima occasione per conoscere un contesto diverso e potersi fare un'idea dell'altro, del mondo che sta loro attorno e del quale faranno parte per tre settimane. Per quanto riguarda invece la parrocchia di Mafraq, questo è il primo anno in cui vi ha luogo il campo di solidarietà.

Mafraq è una città di confine e da circa un anno ormai riceve profughi in fuga dal vicino conflitto in Siria. Le famiglie siriane presenti sul territorio sono circa 800 ma il numero continua ad aumentare. Le parrocchie, sia quella latina che quella melchita, sono molto attive e organizzano periodicamente attività di distribuzione di beni di prima necessità e di aiuti di vario genere. L'ufficio Caritas è aperto 5 giorni la settimana, ed è uno dei principali riferimenti per le famiglie in cerca di sostegno e di appoggio ed è il principale partner locale dell'UNHCR.

Il campo a Mafraq è una proposta interessante in quanto presenta degli obiettivi molto importanti: ossia da un lato portare una concreta testimonianza di solidarietà collaborando con la minoranza cristiana che sta svolgendo un ruolo di fondamentale importanza nel conflitto, dall'altro il tentativo di sensibilizzare l'opinione pubblica italiana a una questione importante quale è la portata delle conseguenze del conflitto siriano.

L'obiettivo generale è far conoscere ai ragazzi dei cantieri il contesto mediorientale e gli effetti devastanti del conflitto siriano, nonché mostrare loro una bella realtà di collaborazione tra comunità religiose differenti in un medio oriente logorato da conflitti in cui tali rare testimonianze di solidarietà multiculturale e multi religiosa vanno incoraggiate e sostenute. I ragazzi quindi entreranno in contatto a Mafraq sia con la comunità di profughi siriani, aiutando i comitati Caritas locali nelle attività di distribuzione, sia con la comunità cristiana, svolgendo attività di animazione nel corso della scuola estiva. Inoltre, i volontari avranno l'occasione di visitare i siti di maggior interesse della Giordania, con lo scopo di avere una ancor più profonda conoscenza del paese in questione.

AMNESTY INTERNATIONAL RAPPORTO ANNUALE 2012

REGNO ASCEMITA DI GIORDANIA

Capo di stato: re Abdullah II bin al-Hussein

Capo del governo: Awn al-Khasawneh (subentrato a Marouf al-Bakhit a ottobre, succeduto a sua volta a Samir Rifai a febbraio)

Pena di morte: mantenitore

Manifestanti pacifici che invocavano riforme sono stati dispersi con la forza e, secondo le notizie ricevute, percosi dalle forze di sicurezza e da sostenitori filogovernativi, causando feriti e con ogni probabilità la morte di un uomo. Le libertà di espressione e di associazione sono rimaste soggette a restrizioni. La costituzione è stata emendata al fine di vietare in modo specifico la tortura. Sono proseguiti i processi davanti alla corte per la sicurezza di stato (State Security Court – Ssc), le cui procedure non hanno rispettato gli standard internazionali di equità processuale. Tra le persone processate c'erano circa 100 presunti islamisti, molti dei quali sono stati torturati o altrimenti maltrattati mentre erano trattenuti in *incommunicado* ad aprile. Migliaia di persone sono state sottoposte a fermo senza accusa o la prospettiva di un processo sotto l'autorità dei governatori provinciali. Le donne hanno subito discriminazioni sul piano legale e di altro tipo ed è stato segnalato che almeno 10 persone erano state vittime di cosiddetti "delitti d'onore". I lavoratori domestici migranti hanno continuato a essere vittime di sfruttamento e abusi. Secondo fonti di stampa, sono state condannate a morte almeno 15 persone. Non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Per tutto l'anno in varie parti del paese si sono tenute manifestazioni di persone che chiedevano riforme politiche, economiche e sociali, che hanno spinto il re a promettere un cambiamento. A febbraio, il re ha nominato un nuovo primo ministro incaricato di velocizzare le riforme e ha in seguito lasciato intendere che queste avrebbero comportato un trasferimento di poteri dalla monarchia al parlamento e che i futuri governi sarebbero stati eletti democraticamente e fondati sulla rappresentanza dei partiti politici. A settembre sono stati ratificati emendamenti alla costituzione che, se applicati, migliorerebbero la tutela dei diritti civili e politici. Tuttavia, sono proseguite le critiche da parte dell'opinione pubblica per la lentezza del processo di riforma. A ottobre, il re ha nominato un nuovo governo tramite decreto e un altro primo ministro. Lo stesso mese, il capo del temuto dipartimento d'intelligence generale, un'agenzia di sicurezza militare, si è dimesso ed è stato sostituito su decreto del re.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Manifestanti pacifici e giornalisti sono stati feriti a quanto pare a causa dell'uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza; è stato riferito tra l'altro che alcuni membri delle stesse forze di sicurezza sono rimasti feriti dopo che le proteste erano sfociate in violenza. La maggior parte dei manifestanti era pacifica, ma alcuni sono divenuti violenti, dopo che sostenitori del governo avevano attaccato persone che manifestavano in modo non violento. In almeno un caso, le forze di sicurezza si sono rifiutate di intervenire e potrebbero aver favorito ed essere state coinvolte in questo tipo di attacchi.

Khayri Sa'íd Jamil è morto il 25 marzo dopo che manifestanti per le riforme, a quanto pare pacifici, erano stati attaccati e presi a sassate da sostenitori del governo e dalle forze di sicurezza, il 24 e 25 marzo, ad Amman. Il primo attacco è avvenuto alla presenza delle forze di sicurezza che non sono intervenute. Il giorno successivo, è stato segnalato che membri della gendarmeria e altre forze di sicurezza si erano uniti ai sostenitori del governo negli attacchi contro i manifestanti per le riforme, utilizzando sassi e picchiandoli con bastoni e manganelli, dopo aver bloccato le vie di fuga. È stato riferito che un'autopsia ufficiale non aveva rilevato prove che indicassero che Khayri Sa'íd Jamil era stato percosso prima della morte, attribuita a un attacco cardiaco; fonti non ufficiali hanno sostenuto che aveva i denti fratturati, era coperto di lividi in tutto il corpo e aveva ferite alla testa, alle orecchie, alle gambe e ai genitali. Le autorità

hanno affermato che sarebbe stata avviata un'indagine ufficiale completa sugli eventi del 24 e 25 marzo ma non hanno fornito altri dettagli e non è stato reso noto alcun risultato.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le libertà di espressione e di associazione sono rimaste soggette a limitazioni ai sensi di diverse leggi. Giornalisti e altre persone che hanno criticato il governo, la monarchia o le istituzioni dello stato erano passibili di arresto e perseguimento penale o a rischio di attacchi da parte di sostenitori del governo.

Un progetto di legge sulla commissione anticorruzione se approvato limiterebbe ulteriormente la libertà dei mezzi d'informazione, imponendo onerose ammende per la diffusione o pubblicazione d'informazioni riguardanti una qualsiasi persona accusata di corruzione che "porti alla diffamazione, abbia conseguenze sulla sua dignità o prenda di mira la sua personalità". La proposta di legge a fine anno era ancora sotto esame.

Un nuovo emendamento alla legge sui raduni pubblici imponeva di informare in anticipo le autorità dell'organizzazione di "raduni pubblici", mentre prima si doveva ottenere un'autorizzazione ufficiale anticipata. Tuttavia, l'emendamento non dà una definizione del termine "raduno pubblico".

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

L'esecutivo ha emendato l'art. 8 della costituzione al fine di stabilire esplicitamente che nessun detenuto "sia torturato [...] o sia lesa sul piano fisico ed emotivo", che la detenzione avvenga unicamente in luoghi "previsti dalla legge" e le "confessioni" o altre dichiarazioni ottenute tramite coercizione siano invalidate. Malgrado queste importanti nuove tutele, non sono cessate le denunce di tortura e altri maltrattamenti.

PROCESSI INIQUI

Oltre 100 persone, in maggioranza presunti islamisti, hanno affrontato processi iniqui davanti alla Ssc nel corso dell'anno, per presunti reati contro la sicurezza di stato. Emendamenti costituzionali hanno inoltre stabilito che i civili non dovrebbero essere processati da un collegio giudicante formato unicamente da giudici militari, eccetto che in casi che riguardino tradimento, spionaggio, terrorismo, reati di droga e contraffazione. Organizzazioni per i diritti umani locali e internazionali, tra cui Amnesty International, hanno chiesto l'abolizione della Ssc.

Ad agosto, circa 150 persone sono finite sotto processo davanti alla Ssc, circa 50 delle quali in *contumacia*, in relazione alla loro presunta partecipazione a una manifestazione a Zarqa, ad aprile, per chiedere il rilascio di centinaia di prigionieri islamisti; la manifestazione era sfociata in violenza tra dimostranti, sostenitori del governo e forze di sicurezza. I manifestanti dovevano rispondere di accuse come "pianificazione di atti terroristici" e "incitamento alla rivolta e al settarismo". Tra coloro che sono stati detenuti dopo gli arresti di massa del 15 e 16 aprile, molti hanno riferito di essere stati tenuti in *incommunicado* e torturati o altrimenti maltrattati, al punto che alcuni avevano ancora ferite visibili quando le loro famiglie erano riuscite a incontrarli per la prima volta, anche cinque giorni dopo. A maggio, il direttore della direzione per la pubblica sicurezza ha negato che fossero stati torturati o vittime di abusi ma non è chiaro se sia stata condotta una qualche indagine indipendente.

DETENZIONE SENZA PROCESSO

Secondo il Centro nazionale per i diritti umani giordano, un ente ufficiale, erano circa 11.300 le persone trattenute ai sensi della legge sulla prevenzione del crimine del 1954.

Questa conferisce ai governatori provinciali il potere di detenere le persone a tempo indeterminato senza accusa, nel caso in cui siano sospettate di aver commesso un reato o siano considerate un "pericolo per la società".

VIOLENZA E DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE

Le donne hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella prassi ed episodi di violenza di genere. Secondo fonti di stampa, almeno nove donne sono state uccise da parenti maschi e un uomo è stato ucciso in uno dei casi in cui il perpetratore ha sostenuto di aver agito in nome dell'"onore" della famiglia. Attiviste per i diritti delle donne hanno invocato la riforma della legge sulla cittadinanza e la nazionalità, per permettere alle donne giordane sposate con un coniuge di altra nazionalità di trasmettere la loro cittadinanza ai figli e al marito, così come hanno il diritto di fare gli uomini giordani sposati con una coniuge straniera. La legge a fine anno non era stata ancora emendata. A giugno, il re si è espresso a favore dell'abolizione di tutte le forme

di discriminazione sul piano giuridico nei confronti delle donne, ma quando è stata ratificata la costituzione, il relativo art. 6, che proibisce la discriminazione per motivi di "razza, lingua o religione", non è stato emendato al fine di vietare la discriminazione sulla base del genere.

Al termine della sua visita di 14 giorni in Giordania a novembre, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne ha sottolineato che il divieto costituzionale della discriminazione di genere era necessario per garantire alle donne la possibilità di contestare con mezzi opportuni la disuguaglianza. La Relatrice ha inoltre affermato che qualsiasi iniziativa per lo sradicamento della violenza contro le donne deve essere preceduta da una maggiore parità per le donne.

DIRITTI DEI MIGRANTI – LAVORATORI DOMESTICI

Migliaia di lavoratori domestici hanno continuato a essere inadeguatamente tutelati contro lo sfruttamento e gli abusi, compresa la violenza domestica, dai loro datori di lavoro, malgrado la legislazione e la normativa ufficiale introdotte nel 2008. Durante la sua visita a novembre, la Relatrice speciale sulla violenza contro le donne ha incoraggiato il governo a rafforzare le misure per prevenire gli abusi ai danni delle lavoratrici migranti. Decine di donne che erano fuggite dai loro datori di lavoro per motivi diversi, dal mancato pagamento dei salari fino all'abuso fisico, non sono potute rientrare nei loro paesi d'origine, in quanto non erano state in grado di pagare le ammende imposte per essere rimaste nel paese oltre la scadenza del loro permesso di soggiorno.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Persone in fuga dalla Siria hanno continuato a entrare in Giordania. A dicembre, erano almeno 2300 i cittadini siriani registrati presso l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ad Amman. La Giordania ha continuato a ospitare centinaia di migliaia di rifugiati provenienti da altri paesi.

PENA DI MORTE

Secondo fonti di stampa, sono state condannate a morte almeno 15 persone e di queste sentenze almeno cinque sono state commutate. L'ultima esecuzione risale al 2006.

*Rapporto annuale 2012 - Amnesty International
MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD
<http://rapportoannuale.amnesty.it>*

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

"Investigation" into attacks on demonstrators in Jordan must be transparent (MDE 16/001/2011)
Jordan: Impartial investigation into 15 July demonstration violence needed (MDE 16/002/2011)

APPROFONDIMENTI

Bibliografia

Michela Mercuri, Stefano Maria Torelli, *La primavera araba. Origini ed effetti delle rivolte che stanno cambiando il Medio Oriente*, Vita e Pensiero 2012

Abullah II di Giordania, *L'ultima occasione. La mia sfida per la pace in Medio Oriente*, Mondadori 2012

Riccardo Cristiano (a cura di), *Caos Arabo. Inchieste e dissenso in Medio Oriente*, Mesogea 2011

Domenico Quirico, *Primavera araba. Le rivoluzioni dall'altra parte del mare*, Bollati Boringhieri 2011

Franco Rizzi, *Mediterraneo in rivolta*, Alberto Castelvevchi Editore 2011

Robert Fisk, *Cronache mediorientali. Il grande inviato di guerra inglese racconta cent'anni di invasioni, tragedie e tradimenti*, Il Saggiatore S.P.A. 2009

Giancarlo Elia Valori, *Mediterraneo tra pace e terrorismo*, Rizzoli 2008

Massimo Campanini, *Storia del Medio oriente*, Il Mulino 2007

Philip Robin, *A history of Jordan*, Cambridge University Press 2004

Articoli da periodici

Gian Paolo Calchi Novati, *La battaglia di Siria*, Appunti di cultura e politica, n. 3, maggio-giugno 2012

Laura Tussi, *Non c'è pace senza senza Siria: guerre e informazione*, Mosaico di pace, n. 7 luglio 2012

Paolo Dall'Oglio, *Perché nel deserto fiorisca la pace*, Confronti, n. 4, aprile 2012

Francesco Pistocchini, *Cristiani in Siria, oggi*, Popoli, n. 3, marzo 2012

The long road to Damascus, The economist, n. 8771, febbraio 2012

La Siria divisa dalle rivolte, Internazionale, n. 936, febbraio 2012

Limes, *Protocollo Iran*, n. 1, febbraio 2012

Appunti di cultura e politica, *Mediterraneo tra primavera e conflitti*, n. 3, maggio 2011

Guerre & Pace, *Rivoluzioni in corso*, n. 163/164, primavera-estate 2011

Jesus, *Le rivolte arabe: cercando libertà*, n. 6, giugno 2011

Limes, *(Contro)rivoluzioni in corso*, n. 3/2011, luglio 2011

Mosaico di pace, *Mediterraneo: democrazia 2.0*, n. 6, giugno 2011

Oasis, *Medio Oriente inquieto. Tra rivolte politiche e tensioni confessionali*, n. 13, luglio 2011

Solidarietà internazionale, *Mediterraneo in rivolta*, n. 2, febbraio 2011

Francesco Pistocchini, *Iraq-Siria: cristiani in fuga, sulle orme di Abramo*, Popoli, n. 1, gennaio 2011

Sitografia

www.medarabnews.com

www.ispionline.it/it/ricerca.php

<http://jordantimes.com/>

<http://www.cipmo.org/>

Filmografia

La sposa siriana di Eran Riklis, 2004